

UN CONFRONTO TEMERARIO. SACERDOZIO COMUNE E MINISTERIALE IN LUTERO E IN ESCRIVÁ

*Pablo Blanco Sarto**

1. Lutero e la Riforma. 2. Trento e Vaticano II. 3. Escrivá de Balaguer.

1. LUTERO E LA RIFORMA

Jan Freiwald si riferì al ministero come «il problema centrale della ecclesiologia» in ambito ecumenico e, più in concreto, nell'attuale dialogo cattolico-luterano¹. Le ripercussioni di questa dottrina trascendono l'ambito meramente pratico e sacramentale, fino ad avere dimensioni più ampie, anche teologiche. «Si potrebbe dire – come scriveva Louis Bouyer nel 1960 – che la grande difficoltà dei protestanti contro la Chiesa cattolica [. . .] è l'autorità e, più in concreto, l'autorità dottrinale che questa rivendica»²; ciò significa che ci troviamo di fronte ad un problema: il rapporto tra il ministero e la gerarchia. Allo stesso tempo – continuava a spiegare –, rendendosi conto della possibile discordanza dottrinale che avrebbe potuto comportare questo rifiuto dell'autorità dottrinale del ministero, i luterani cercarono un altro genere di fattori che poteva assicurare l'unità: «alcune volte sarà il potere politico – un principe, per esempio –; altre volte, il potere spirituale o teologico (per esempio Lutero, Calvino o lo stesso Barth)»; o anche altri autori – soprattutto nel luteranesimo – ricorreranno ad un'autorità religiosa, rappresentata dai

* Università di Navarra.

¹ Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, Ruprecht-Karls-Universität, Heidelberg 1993, p. 9.

² Louis BOUYER, *Parole, Église et sacraments dans le protestantisme et le catholicisme*, Disclée di Brouwer, Paris 1960, p. 37.

presbiteri, dai sinodi e dalle assemblee ecclesiali (Consiglio presbiterale oppure pastorale) come fonti e fondamenti di ogni unità. Dovuto ad un rifiuto iniziale del ministero come elemento dell'unità ecclesiale, non era sufficiente, d'altra parte, neppure l'autorità della sola Scrittura, troppo soggetta ad interpretazioni personali, ma era necessario un elemento visibile e sacramentale di comunione. L'enfasi, comunque, si poneva soprattutto nel sacerdozio comune di tutti i battezzati³.

Lutero fondava così il ministero ecclesiale nel sacerdozio comune di tutti i cristiani: il sacerdote non differiva dal laico solo per il ministero, affermava il riformatore⁴. Ciò nonostante, Lutero stabiliva che il ministero della predicazione «è stato prescritto, istituito ed ordinato» da Dio⁵; per la Chiesa cattolica, invece, esiste, oltre a una mediazione, anche una successione diretta e immediata a partire dagli apostoli, che unisce ciascuno dei vescovi che esistono nell'attualità: «La fede della Chiesa cattolica – prosegue Bouyer – non è altro che la fede degli apostoli. La parola che annunziano i vescovi è esattamente la stessa che hanno insegnato gli apostoli»⁶. Il riformatore, invece, nel suo *De abroganda missa privata* (1521), affermava il carattere superfluo del sacerdozio ministeriale: «Sii sicuro, e non farti ingannare da un'altra persuasione, se vuoi essere autenticamente cristiano: che nel nuovo Testamento non c'è sacerdozio visibile ed esterno, se non quello istituito da Satana per mezzo di menzogne umane. Non c'è per noi più di un unico sacerdozio, quello di Cristo, che si offrì per noi, e con lui a tutti noi. [...] Questo sacerdozio è comune per tutti i cristiani in quanto battezzati. Tutti siamo sacerdoti con lo stesso sacerdozio di Cristo»⁷.

³ *Ibid.*, pp. 42-44.

⁴ WEIMARER AUSGABE: *M. Luther, Werke*, Weimar 1983, 6,657. In avanti WA.

⁵ Cfr. Paul ALTHAUS, *Die Theologie Martin Luthers*, Gerd Mohn, Gütersloh 1962, p. 281.

⁶ Louis BOUYER, *Parole, Église et sacramento dans le protestantisme et le catholicisme*, cit., 54; cfr. L. RUIZ POVEDA, «Los ministerios en la Iglesia. Punto de vista reformado», in «Diálogo ecuménico» (1979) 287-294; M.M. GARIJO-GUEMBE, *Reflexiones en torno a la visión que del ministerio ofrece el documento "La presencia de Cristo en la Iglesia y en el ministerio"*, in «Diálogo ecuménico» (1979) 269-286; Wolfhart PANNENBERG, *El ministerio eclesiástico desde la perspectiva de la doctrina luterana*, in «Diálogo ecuménico» 25 (1990) 87-112.

⁷ WA 8,414. Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester. Das Amt Christi bei Luther im Verhältnis zur Vor- und Nachgeschichte*, Mohr Siebeck, Tübingen 1998, pp. 113-123; Werner FÜHRER, *Das Amt der Kirche: das Reformatorische Verständnis des geistlichen Amtes im ökumenischen Kontext*, Freimund, Neuendettelsau 2001, pp. 78-85.

In questo modo, la questione del fondamento del ministero risulta inquadrato come realtà trascendente oppure realtà immanente: il sacerdozio comune proprio di tutti i cristiani risulta sufficiente per spiegare l'istituzione del ministero ecclesiale. Ma, mentre per i cattolici il sacerdozio ministeriale e quello comune risultano coordinati, ma diversi per essenza⁸, dato che uno viene dal Battesimo e l'altro da un'istituzione specifica di Cristo nell'ultima cena («fate questo in memoria mia») e dopo la Resurrezione Gesù conferì agli apostoli il potere di perdonare i peccati. Per i luterani, invece, esiste un solo sacerdozio d'istituzione divina: quello conferito col Battesimo. Il problema ermeneutico sorse quando fu applicato il principio del *solus Christus* e della *sola Scriptura* al sacramento dell'ordine. Ma, d'altra parte non mancano testi del Nuovo Testamento che parlano di un ministero divino, conferito agli Apostoli e ai loro successori. Basti ricordare le Lettere Pastorali di san Paolo e anche la prima Lettera ai Corinzi e quella indirizzata ai Filippesi. Quindi possiamo dire che – tendenzialmente – Lutero sviluppa soprattutto un'ecclesiologia battesimale, perché considera non tanto la condizione mediatrice e sacerdotale del ministero come la centralità della celebrazione eucaristica⁹.

Così, secondo i riformatori, il «fate questo in memoria mia» non dimostrerebbe sufficientemente che il sacerdozio ministeriale sia di istituzione divina, bensì una vocazione analoga a quella del Battesimo. Di fatto, Lutero formulò una dura critica alla struttura gerarchica della Chiesa negli anni tra il 1517 ed il 1521¹⁰; ossia, a partire dell'anno nel quale si pubblicarono le novantacinque tesi contro le indulgenze, il riformatore pretendeva anche di criticare in questo modo alcuni eccessi del mondo ecclesiastico, avvenuti nel Medioevo. Due anni dopo, il riformatore stabilì una controversia e dibattito con il teologo cattolico Johann Eck rispetto all'autorità del papa, e nello stesso tempo, nel suo *Commento alla Lettera ai Galati*, stabiliva un'opposizione dialettica tra la carne e lo spirito, tra l'"uomo interiore" e l'"uomo esteriore", tra il peccatore e

⁸ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Const. Dogm. *Lumen Gentium*, n. 10. In avanti LG.

⁹ Cfr. Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., p. 9.

¹⁰ Cfr. Gert HAENDLER, *Amt und Gemeinde bei Luther im Kontext der Kirchengeschichte*, Calwer, Stuttgart 1979, pp. 16-27.

l'uomo giustificato¹¹. Da ciò si comprende meglio la critica all'autorità nella Chiesa e, di conseguenza, al ministero ordinato; la prassi di questa critica dipende, comunque, dalle posteriori interpretazioni che si sono stabilite¹².

Nel 1520, nel suo *Discorso alla nazione tedesca*, il riformatore sostenne che tra «tutti i cristiani, sia qualunque l'appartenenza a un determinato credo o patrimonio spirituale» non esiste nessuna differenza nel ministero: perché come disse Paolo in 1Cor 12,12: «tutti formiamo uno stesso corpo, anche se ciascuno costituisce un membro che sta al servizio degli altri»¹³. La uguaglianza fondamentale di tutti i cristiani sarà uno dei punti strutturali della sua ecclesiologia e della sua teologia del ministero. La Chiesa non costituisce affatto una società, e neppure una repubblica perfettamente suddivisa in vari strati oppure in diverse classi ecclesiali. Per Lutero, mediante il sacramento del Battesimo, tutti i cristiani siamo uguali e tutti partecipiamo all'azione ministeriale di Cristo. Così, «la libertà evangelica significa la libertà da tutti i comandamenti e cerimonie umane a favore della salvezza»¹⁴. Questo concetto di libertà costituisce la base della nozione luterana del sacerdozio comune di tutti i cristiani. Si richiede quindi un processo di secolarizzazione della Chiesa affinché tutti possano ritrovare il loro posto nella libertà nel seno della *communio sanctorum*¹⁵.

Mi sia consentito insistere sul fatto che la Riforma sottolineava che non si deve dimenticare che dall'unione con Cristo di ognuno dei cristiani deriva l'uguaglianza fondamentale tra tutti i battezzati¹⁶: «La persona è allo stesso tempo cristiana e "mondana" (*Weltperson*). Per Lutero, invece, ogni fedele sta "solo sottomesso a Cristo", e contemporaneamente si trova nel mondo e, quindi, "nei ministeri"¹⁷. Il cristiano, che è simultaneamente di Cristo e stà nel mondo, si trova al suo servizio: «*Quod*

¹¹ Cfr. WA 2,443-618.

¹² Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 49-68, 69-82.

¹³ WA 6,214.

¹⁴ Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., p. 33.

¹⁵ Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 146-158; W. FÜHRER, *Das Amt der Kirche*, cit., pp. 92-114.

¹⁶ Cfr. per esempio WA 2,146,148.

¹⁷ Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., pp. 46-47.

enim omnium est communiter, nullus singulariter potest sibi arrogare, donec vocetur»¹⁸. Lutero aveva messo il dito nella piaga quando rivendicava il sacerdozio comune di tutti i cristiani (*allgemeines Priestertum*), ma, nello stesso tempo, presentava il ministero ecclesiale proprio di coloro che servono nella Chiesa mediante il ministero della Parola e dei sacramenti (*besonderes Amt*). Questo approfondimento ebbe luogo soprattutto a partire del 1523¹⁹: «La diversità tra *regnum* e *sacerdotium* costituisce il fondamento della vita civile, tanto importante fino a creare una separazione tra la vita civile e religiosa presente nel popolo ebreo»²⁰.

Il principio del sacerdozio comune si formula come «credo, sono quindi un sacerdote»²¹, che significa «essere per Dio»²². Ciò significa che ogni cristiano esercita le stesse funzioni o ministeri – profetico, sacerdotale, reale – di Cristo²³. Il problema consisteva allora nel sapere e comprendere in che consiste ogni ministero: «Ogni stamento elenca intorno a se un numero grande di funzioni, che ognuno ne deve tener presente e le cui esigenze ognuno deve compiere. Queste funzioni sono ciò che Lutero chiama ministeri»²⁴. «*Omnes status huc tendunt, ut aliis serviant*»²⁵; esiste un ministero comune di servizio ai fratelli. Da qui nasce il principio della *cooperatio*, per il quale «chi svolge un ministero è strumento e cooperatore della divina maestà»²⁶. Tutti i cristiani detengono il ministero della Parola e sono ammaestrati da Dio (Gv 6,45)²⁷. I veri ministri saranno «predicatori del Vangelo», e non «araldi di bolle», come fa il «sacerdozio papistico»²⁸. In un primo momento Lutero proibirà ordinare i nuovi ministri, perché vuole rinunciare alla dimensione sacrale e si occupa soprattutto della predicazione della Parola. «Data

¹⁸ WA 6,566,29s.

¹⁹ Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 215-236, 237-263.

²⁰ *Ibid*, p. 236.

²¹ WA 10 III,398,24s.

²² WA 41,213,23; cfr. Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., pp. 43, 80-96; Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 126-131.

²³ *Ibid*, p. 50.

²⁴ WA 15,625,7.

²⁵ WA 40 III,263,9s.

²⁶ Cfr. WA 8,424-425.

²⁷ Cfr. WA 8,476.

²⁸ WA 8,476. Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus - König und Priester*, cit., pp. 83-112.

la sua comprensione del ministero come ministero dello stesso Cristo – conclude Bornkamm – si giunge alla conclusione che ambedue i ministeri (della Parola e delle azioni sacre) sono forme distinte dello stesso ministero della Parola»²⁹.

«*Est enim apostolus nuncius verbi, et apostolatus... officium verbi*»³⁰, e ogni cristiano sarà quindi apostolo e ministro. Lutero vuole sopprimere una stratificazione della comunità cristiana, per la quale i laici sono solo «creature» (*Larven*) o persone sulle quali Dio non conta³¹. Dio si è limitato a inserirli nella comunità, per cui tutti i ministeri sono *geistlich und weltlich* allo stesso tempo (spirituali e mondani): in essi si uniscono il *Amt und Werk*, il ministero e il lavoro, lo stare nel mondo e al servizio di questo³². Nessuno dei ministeri – come quello di un duca oppure di un sacerdote – è esclusivamente spirituale o temporale, perché ambedue riuniscono le due dimensioni³³. Il sacerdozio regio (*königliches Amt*) di tutti i battezzati sarà la base per la quale un membro della comunità può svolgere un compito di ministero pubblico nella Chiesa. Lutero aveva interpretato il ministero in un senso interiore e non clericale, non privo di conseguenze teologiche e di notevoli effetti pratici³⁴. «Sarebbe il caso – scrisse il Riformatore – di dieci figli di donne, colpevoli di un delitto, ai quali corrispondeva la stessa eredità e dovevano scegliere un delegato affinché amministrasse l'eredità»³⁵.

Il ministro sarà pertanto soprattutto un delegato di Cristo e della comunità per predicare la Parola e amministrare i sacramenti. Non si deve quindi sacralizzare la persona del sacerdote, né pensare che possiede un carattere incancellabile ricevuto mediante un ipotetico sacramento, sosteneva il Riformatore già dal primo momento del suo pensiero³⁶. In certo senso, si mescolano una giusta prevenzione per non cadere nel

²⁹ *Ibid*, 301.

³⁰ WA 59,513,2493s.

³¹ Cfr. WA 44,440,25s.; 23,514,4s.

³² Cfr. Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., p. 55.

³³ Cfr. *Ibid*, p. 38.

³⁴ Cfr. Jan FREIWALD, *Das Verhältnis von allgemeinem Priestertum und besonderem Amt bei Luther*, cit., pp. 39-40, 58.

³⁵ WA 6,615.

³⁶ Cfr. Gert HAENDLER, *Amt und Gemeinde bei Luther im Kontext der Kirchengeschichte*, cit., pp. 18-19. Si può consultare anche Wenzel LOHFF, *Die lutherische Lehre von Amt und*

clericalismo con la negazione di un sacerdozio di ambito chiaramente sacramentale e con il conseguente carattere³⁷.

La Riforma si dichiarava contraria all'interposizione del ministero tra Cristo ed il credente: *Christus est sacerdos, ergo christiani sunt sacerdotes*, affermava Lutero nel commentare il salmo 21³⁸. Il principio del *solus Christus* voleva anche inserirsi nell'ambito ecclesiologico, con le inevitabili conseguenze anche nell'aspetto sacramentale: per Lutero, «la vera Chiesa si costituisce non per mezzo delle sue strutture visibili, ma per mezzo del vincolo interiore che unisce il credente a Cristo ed i credenti tra loro, e che proviene soprattutto dall'ascolto della predicazione»³⁹. In questo modo, l'accento è posto sulla «Chiesa nascosta», che è nota a Dio, ma non agli uomini; ciò che viene sottolineato in questa ecclesiologia riformata è il sacerdozio universale e orizzontale, la soppressione (oppure indebilimento) delle barriere istituzionali e delle mediazioni ecclesiali, così come dei rapporti all'interno della comunità. D'altra parte, in opposizione al sacerdozio ministeriale, secondo Cereti, «la Riforma denunciò la divisione tra il clero ed il laicato, affermò il valore del matrimonio e del lavoro ordinario, abolì l'idea del celibato per il clero e le forme giuridiche della vita monastica»⁴⁰. Tutte conseguenze che non possono essere trascurate.

2. TRENTO E VATICANO II

Nella congregazione di teologi nel periodo di Bologna del Concilio di Trento che si svolse dal 29 di aprile al 7 di maggio del 1547, si diede la priorità al sacramento dell'ordine, anche per la sua connessione con il concetto di Chiesa, mentre si ricordava allo stesso tempo, che il sacramento comporta che la missione principale del sacerdote è la celebrazione dell'Eucaristia, insieme alla predicazione; la sua condizione di ministro non dipende tanto dalla sua funzione quanto dal sacramen-

Gemeinde im gegenwärtigen ökumenische Gespräch, in AA.VV., *Der Streit um das Amt in der Kirche. Entfall der Ökumene*, Pustet, Regensburg 1983, pp. 111-123.

³⁷ Cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 234-304.

³⁸ WA 179,15.

³⁹ Giovanni CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, EDB, Bologna 1997, p. 27.

⁴⁰ *Ibid*, pp. 27-28; cfr. Karin BORNKAMM, *Christus – König und Priester*, cit., pp. 298-300.

to⁴¹. Il Concilio di Trento, comunque, non fu certamente molto sensibile alla dottrina del sacerdozio universale di tutti i cristiani: «Con la preoccupazione di difendere il sacerdozio ministeriale contro i riformatori, risultò indubbiamente limitata la dottrina del sacerdozio universale di tutti i fedeli»⁴². Il 13 luglio del 1547 furono sanciti cinque canoni sul sacramento dell'ordine, nei quali si afferma – tra l'altro – che la predicazione non è l'unica missione del ministro (c. 2), che non tutti i fedeli sono sacerdoti nello stesso modo (c. 3) e che l'elezione e l'ordinazione dei ministri corrisponde ai vescovi (c. 4). Si tratta dunque di risposte equilibrate e moderate alla critica protestante⁴³.

Trento promulgò la necessità di «un sacerdozio visibile ed esterno» (DS 961) e di una «gerarchia istituita per mandato divino» nella Chiesa (DS 966). La ecclesiologia posttridentina, a sua volta, insisteva sull'aspetto istituzionale, forse in un modo un poco unilaterale, mentre cercava di bilanciare il processo di spiritualizzazione che la Riforma aveva imposto alla Chiesa. Si sforzava, in questo modo, di realizzare una dinamica della complementarità, più che della opposizione e dell'esclusione. La Chiesa insisté quindi sulla continuità storica a partire da Cristo e dagli Apostoli e – di conseguenza – sulla successione apostolica in chiave ontologica-sacramentale e divenne una unione dei suoi principi fondamentali. Secondo alcuni autori, si è verificata una riduzione terminologica che avrà conseguenze per l'ecclesiologia: «il termine stesso di "Chiesa" risulta gradualmente ristretto nel suo uso comune, alle persone che formano parte della chiamata "gerarchia"»⁴⁴. In certo modo, la ecclesiologia cattolica si centrò soprattutto nei supposti poteri della Chiesa, mentre, allo stesso tempo, riveste tutte le sue affermazioni con un tono chiaro e decisamente apologetico⁴⁵.

Grazie in parte agli studi biblici, patristici e storici, così come ai movimenti ecumenico e missionario, l'ecclesiologia del secolo XX presentò alcune novità. Il movimento liturgico giunse a scoprire il valore del Bat-

⁴¹ Cfr. Hubert JEDIN, *Historia del concilio de Trento*, III: *Periodo de Boloña (1547-1548)*, *segundo periodo de Trento (1551-1552)*, Eunsa, Pamplona 1975, pp. 101-103.

⁴² *Ibid*, p. 103.

⁴³ Cfr. *ibid*, pp. 113-115.

⁴⁴ Giovanni CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, cit., p. 28.

⁴⁵ Cfr. L. OTTO, *Die Lehre des Konzils von Trient über das Weihesakrament*, in M. SCHMAUS – A. GRILLMEIER – L. SCHEFFCZYK (Hg.), *Handbuch der Dogmengeschichte* (IV/5), 119-127.

tesimo – origine del sacerdozio comune dei fedeli –, e l'Eucaristia come il centro della Chiesa, così come la dimensione misterica e sacramentale di quest'ultima. Il laicato e le Chiese più recenti hanno introdotto anche una nuova coscienza ecclesiale, oltre ad una nuova visione del luogo che occupa il ministro nella Chiesa: «nella tradizione postridentina – afferma di nuovo Cereti, forse in un modo un tanto dialettico – il ministro fu visto soprattutto come una persona chiamata ad amministrare i sacramenti, ciò che comporta una sacramentalizzazione della popolazione con una evangelizzazione molto superficiale. Adesso si è scoperto di nuovo il compito prioritario dell'evangelizzazione e del servizio alla comunità; il sacerdote è in primo luogo ministro della Parola più che dei sacramenti, ed ha come missione il servizio alla *koinonia* della Chiesa»⁴⁶.

Il Concilio Vaticano II ha ricevuto questi suggerimenti, bilanciandoli in modo critico e senza perdere la visione d'insieme di tutta la fede. In primo luogo insisté sul triplice *munus* dei pastori, così come sull'importanza decisiva della missione dei vescovi come successori degli apostoli. In secondo luogo, ma non meno importante, affermò che tutto il popolo di Dio è chiamato a partecipare alla liturgia, e vivere la *diakonía* e la diversità di carismi e ministeri. Il Concilio ricordò, inoltre, la funzione specifica dei tre gradi del ministero dell'Ordine (cfr. 1Tm 3,8-13; 5,17-22), che si riceve con l'imposizione delle mani (Hch 6; 13; 1Tm 1,6; 4,14). In modo analogo, si insiste sulla missione dell'episcopato (LG 19-27), del presbiterato (LG 28) e del diaconato (LG 29). In questo modo, il «ministero di comunione» si trova nel centro stesso del dovere del pastore, quello di «rendere visibile in ogni luogo la Chiesa universale» (LG 28). I *tria munera* di Gesù Cristo sono attualizzati dal presbitero in modo sacramentale, senza dimenticare il ministero della Parola: «Il Vaticano II recupera la missione della predicazione del presbitero che la Riforma considerava essenziale, ma che Il Concilio di Trento aveva praticamente ignorato, e perfino lo colloca in primo luogo»⁴⁷, afferma Cereti di nuovo, forse esagerando un po', ma rispecchiando comunque l'ambiente teologico del momento.

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, nel n. 11, aveva parlato sulla Chiesa come comunità sacerdotale con un'indole

⁴⁶ Giovanni CERETI, *Per un'ecclesiologia ecumenica*, cit., p. 34.

⁴⁷ *Ibid*, p. 191.

sacra e di struttura organica. Questo principio conciliare (l'importanza del sacerdozio comune e la sua complementarità con il sacerdozio ministeriale) è recepito dalla teologia attuale, per la quale la missione del presbitero continua ad essere essenziale per rendere nell'umanità il triplice ministero di Gesù Cristo, sempre visto in prospettiva interconfessionale. Gerhardt Ludwig Müller (n. 1947) si riferisce a questo punto centrale: «per il dialogo ecumenico è determinante la comprensione della potestà e della missione apostolica che, secondo la convinzione dell'antica Chiesa, continua nei ministri ordinati: vescovi, presbiteri e diaconi. Solo il sacerdote ordinato nella successione apostolica – vescovo e presbitero – ha ricevuto da Cristo nello Spirito Santo il potere di governare la Chiesa e di presiedere l'eucarestia, nella quale si realizza nella misura massima sacramentalmente (DH 4541) il mistero pasquale. [. . .] La imprescindibile presenza di un sacerdote ordinato non implica un privilegio personale di un determinato stato o un sentimento di superiorità degli uni sugli altri, ma piuttosto risulta essere una conseguenza della natura sacramentale della Chiesa»⁴⁸. La sacramentalità fontale e costitutiva della Chiesa presenta una serie di conseguenze anche a questo livello della realizzazione sacramentale – come è il ministero ordinato –, che rimanda per mezzo degli apostoli allo stesso Cristo.

3. ESCRIVÁ DE BALAGUER

Dopo la negazione – come abbiamo visto – del sacerdozio ministeriale come tale (ridotto al ministero speciale oppure ecclesiale) da parte della Riforma, e il rifiuto di questo errore da parte di Trento (cfr. DS 1767), il ricupero del sacerdozio comune dei fedeli in ambito cattolico sarà visibile, ormai nell'Ottocento, nelle opere di Johann Adam Möhler e John Henry Newman. Più avanti, già dall'inizio del Novecento, l'Azione Cattolica svolgerà un vasto apostolato con laici, ma sempre guidati dalla gerarchia: sarebbero questi una sorta di sua *longa manus* e non solo una

⁴⁸ Gerhard Ludwig MÜLLER, *La misa. Fuente de vida cristiana*, Cristiandad, Madrid 2004, p. 223; cfr. Pedro RODRÍGUEZ, *Interrelación entre el sacerdocio ministerial y el sacerdocio común de los fieles. Una reflexión a partir del pensamiento de san Josemaría Escrivá*, in http://www.mercaba.org/Enciclopedia/R/interrelacion_entre_el_sacerdocio.htm (16.10.2017).

conseguenza del suo sacerdozio battesimale. In questo contesto, la luce che san Josemaría Escrivá ricevè da Dio il 2 ottobre di 1928 rappresentò, secondo Antonio Miralles – anche «una visione rinnovata della Chiesa»⁴⁹. Si illuminò l'importanza della vita quotidiana dei laici anche per la vita della sposa di Cristo. Il cardinale svizzero Kurt Kort affermava che – tra il secolarismo e l'integralismo – Escrivá rimane «con la sua visione globale e differenziata come una stella lucente per la Chiesa nella sua strada verso il terzo millennio»⁵⁰. «L'aspetto più importante di quella visione rinnovata – aggiungono Burkhart e López – è, senza dubbio l'importanza che riconosce alla vocazione e alla missione dei laici a causa del Battesimo»⁵¹. In questo senso, una nuova coscienza ecclesiale sorge tra tutti i battezzati come (co)protagonisti della missione della Chiesa nel mondo. Fernando Ocariz ha ricordato che «la coscienza della chiamata universale alla santità aiuta a contemplare con più profondità alla Chiesa come convocazione (*ekklesia*) dei santi»⁵².

Escrivá vede dunque il laico non come un cristiano in seconda linea, ma come un vero agente dell'azione pastorale e missionaria della Chiesa. In modo diverso di Lutero, il fondatore dell'Opus Dei approfondisce la comprensione della vocazione del laico e della sua natura⁵³. Non si tratta

⁴⁹ Antonio MIRALLES, *Aspetti all'ecclesiologia soggiacente alla predicazione del beato Josemaría Escrivá*, in AA.VV., *La grandezza della vita quotidiana*, vol. VI/1 (P. O'CALLAGHAN, ed.): *Figli di Dio nella Chiesa*, Edusc, Roma 2004, p. 177.

⁵⁰ K. KOCH, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufepriestertums beim seligen Josemaría Escrivá*, in C. ORTIZ (Hrsg.), *Josemaría Escrivá. Profile einer Gründergestalt*, Adamas, Köln 2002, p. 325.

⁵¹ Ernst BURKHART – Javier LÓPEZ, *Vida cotidiana y santidad en la enseñanza de san Josemaría*, Rialp, Madrid 2011⁴, vol. 1, p. 458. Su questo argomento, cfr. pp. 80ss., 458-462, 489-495.

⁵² Fernando OCÁRIZ, *L'universalità della Chiesa negli insegnamenti del beato Josemaría*, in «*Annales theologici*» 16 (2002) 128.

⁵³ Certamente Escrivá è stato confrontato con il pensiero di Calvino ma non con quello di Lutero: cfr. Luis CARANDELL, *Vida y milagros de monseñor Escrivá de Balaguer, fundador del Opus Dei*, Laia, Barcelona 1975; Martin RHONHEIMER, *Die Verwandlung der Welt. Zur Aktualität des Opus Dei*, Adamas, Köln 2006. Su questo tema si può vedere anche Alberto DI JANNI, *Ministero ordinato: fondamenti cristologici di un dibattito, Accordi e dissensi nel dialogo tra la Chiesa cattolica e le Comunità luterane, calviniste e anglicane*, in «*Studia anselmiana*» 164 (2015) 85-109; Pablo BLANCO, *El ministerio en Lutero, Trento y Vaticano II. Un recorrido histórico-dogmático*, in «*Scripta Theologica*» (2008/3) 733-776. Ringrazio in modo speciale la disponibilità delle biblioteche della Humbolt-Universität e della Freie Universität di Berlino, così come sono grato per la sollecitudine e i colloqui che ho potuto

soltanto di ciò che il fedele cristiano ha ricevuto col Battesimo e che è stato confermato con la Cresima (e questa sarebbe già una differenza con il riformatore tedesco). Inoltre, il carisma laicale è caratterizzato dalla chiamata (vocazione) del cristiano ad agire liberamente e responsabilmente nel mondo, e svolgere in questa maniera la missione consegnata da Cristo alla sua Chiesa: «Il modo specifico che hanno i laici di contribuire alla santità e all’apostolato della Chiesa è la loro libera e responsabile azione all’interno delle strutture temporali, nelle quali essi infondono il lievito del messaggio cristiano. La testimonianza di vita cristiana, la parola che illumina nel nome di Dio, l’azione responsabile per servire gli altri contribuendo a risolvere i comuni problemi: ecco come si manifesta questa presenza, attraverso la quale il comune cristiano compie la sua missione divina»⁵⁴. Infatti è questo il nocciolo della sua vocazione e il suo contributo specifico all’evangelizzazione: «La partecipazione specifica che spetta ai laici nella missione globale della Chiesa è appunto quella di santificare *ab intra* – in modo immediato e diretto – le realtà secolari, l’ordine temporale, il mondo»⁵⁵.

Come Lutero ma in un modo diverso, Escrivá rifiuta il clericalismo, anche quello che cerca di clericalizzare il laico facendogli svolgere soltanto funzioni liturgiche oppure ecclesiali; e allo stesso tempo e pa-

avere su questo argomento con i professori Wolfhart Pannenberg (+) e Gunther Wenz della Facoltà di Teologia evangelica della Ludwig-Maximilians Universität di Monaco di Baviera, con il Prof. Kurt-Viktor Selge della Deutsche Akademie der Wissenschaften a Berlino, con il Prof. Josef Freitag della Facoltà di Teologia cattolica dell’Università di Erfurt e con il Dr. Daniel Ceranka della Martin-Luther-Universität di Halle.

⁵⁴ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Colloqui*, 7^a, Ares, Milano 2009, n. 59.

⁵⁵ *Ibid.*, n. 9; cfr. nn. 12, 14, 19, 21, 59, 62, 69, 90. Cfr. ID., *È Gesù che passa*, nn. 96, 79, 106, 120; ID., *Solco*, n. 318; ID., *Forgia*, nn. 685, 833, 882. Sull’argomento si veda: Álvaro DEL PORTILLO, *Fieles y laicos en la Iglesia. Bases de sus respectivos estatutos jurídicos*, Eunsa, Pamplona 1991, p. 202; José Luis ILLANES, *El cristiano alter Christus, ipse Christus. Sacerdocio común y sacerdocio ministerial en la enseñanza del beato Josemaría Escrivá de Balaguer*, in G. ARANDA – C. BASEVI – J. CHAPA (eds.), *Biblia, exégesis y cultura. Estudios en honor del Prof. D. José María Casciaro*, Eunsa, Pamplona 1994, pp. 605-622; Pedro RODRÍGUEZ, *Sacerdocio ministerial y sacerdocio común en la estructura de la Iglesia*, in «Romana» 4 (1987) 162-176; Josep-Ignasi SARANYANA, *El debate teológico sobre la secularidad cristiana (1930-1990)*, in ID. ET AL. (eds.), *El caminar histórico de la santidad cristiana. De los inicios de la época contemporánea hasta el Concilio Vaticano II*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra 2004, pp. 105-130; Javier LÓPEZ DÍAZ, *Sacerdocio común*, in José Luis ILLANES (ed.), *Diccionario de san Josemaría*, 3^a, Instituto Histórico San Josemaría - Monte Carmelo, Burgos 2013, pp. 1079-1083.

radossalmente ripudia anche quel clericalismo che spinge i preti agli impegni specificamente temporali. Per lui il sacerdozio ministeriale è senz'altro al servizio del sacerdozio comune, reale oppure battesimale; o, come dice Rodríguez, il «sacerdozio sacramentale» (con una «priorità funzionale») per servire il «sacerdozio esistenziale» (con una «priorità essenziale»)⁵⁶. Come è chiaro, il fondatore dell'Opus Dei valutò il sacerdozio ministeriale necessario per la santificazione dei fedeli, però non ammessi quella visione della vita cristiana che considerava il clero come qualcosa di superiore: «Detesto il clericalismo – afferma san Josemaría – e comprendo che, accanto a un anticlericalismo inaccettabile, ci sia anche un sano anticlericalismo, che nasce dall'amore per il sacerdozio e che non consente che il semplice fedele o il sacerdote si serva di una missione sacra per ottenere vantaggi temporali»⁵⁷. Questo «anticlericalismo buono» vede che tutti siamo uguali per il sacramento del Battesimo e che la grandezza della vita cristiana viene piuttosto dalla santità, non dal luogo ecclesiale neppure dal carisma o ministero svoltosi nella Chiesa. Dopo la citazione di 1P 2,9-10, aggiunge il santo aragonese: «La condizione di fedele è una e identica per tutti, sacerdoti e laici, perché Dio nostro Signore ha chiamato tutti alla pienezza della carità, alla santità». Questa secolarità positiva – voluta da Cristo – avrà come manifestazioni sia l'«anima sacerdotale» sia la «mentalità laicale»⁵⁸.

In questo senso, scherzava nel dire che anche i sacerdoti sono e devono essere fedeli. . . Quindi non esiste più una «santità di seconda classe» e, nella Chiesa, ci sarà sempre un'unità di missione e diversità di doni, carismi e ministeri ricordati dal Vaticano II (cfr. LG 4, 12; AA

⁵⁶ Cfr. Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Lettera 2.02.1945*, nn. 25-26, citato in Pedro RODRÍGUEZ – Fernando OCÁRIZ – José Luis ILLANES, *El Opus Dei en la Iglesia. Introducción eclesiológica a la vida y el apostolado del Opus Dei*, Rialp, Madrid 2000, p. 81, n. 106. Cfr. K. KOCH, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufenpriestums beim seligen Josemaría Escrivá*, cit., pp. 318-321; P. RODRÍGUEZ, *Opus Dei: estructura y misión. Su realidad eclesiológica*, Cristiandad, Madrid 2011, pp. 17-21, 27-37.

⁵⁷ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Colloqui*, cit., n. 47; cfr. n. 20.

⁵⁸ ID., *La Chiesa nostra Madre*, Ares, Milano 1993, n. 37. Cfr. Arturo CATTANEO, *Anima sacerdotale e mentalità laicale: il rilievo eclesiológico di un'espressione del beato Josemaría Escrivá*, in «Romana» 34 (2002) 164-182; K. KOCH, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufenpriestums beim seligen Josemaría Escrivá*, cit., pp. 318-319.

2)⁵⁹. «Tutti i cattolici sono essi stessi Chiesa, membri a pieno diritto dell'unico popolo di Dio»⁶⁰: uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati, e allo stesso tempo diversità di funzioni, che include anche il ministero ordinato. Tutti siamo Chiesa e corresponsabili nella sua unica missione, consegnata da Cristo ai suoi apostoli e a quelli che verranno dopo. C'è certamente una diversità di funzioni e ministeri, riguardanti alla vocazione e al carisma (anche laicale) che ogni cristiano riceve dallo Spirito. Con questa prospettiva, san Josemaría invocava gli inizi e fondamenti della sposa di Cristo, e cioè la situazione vissuta dai primi cristiani nella vita della Chiesa: «Tutto ciò comporta una visione più profonda della Chiesa, vista come comunità formata da tutti i fedeli, per cui siamo tutti solidalmente responsabili d'una stessa missione, che va compiuta da ciascuno d'accordo con le circostanze personali. I laici, grazie agli impulsi dello Spirito Santo, sono sempre più consapevoli di "essere Chiesa", e di avere quindi una missione specifica, sublime e necessaria perché voluta da Dio»⁶¹.

Questa partecipazione alla vita della Chiesa non procede dunque dalla gerarchia ma direttamente dallo stesso Cristo, che fa diventare ogni cristiano il suo discepolo e partecipe della sua missione: «È apostolo il cristiano che si sente innestato in Cristo, identificato con Cristo a motivo del suo Battesimo; reso idoneo a lottare per Cristo grazie alla confermazione; chiamato a servire Dio attraverso il proprio agire nel mondo in virtù del sacerdozio comune dei fedeli, che conferisce una certa partecipazione al sacerdozio di Cristo, la quale, pur essendo essenzialmente diversa da quella del sacerdozio ministeriale, rende idonei a prendere parte al culto della Chiesa e ad aiutare gli uomini nel loro cammino verso Dio, con la testimonianza della parola e dell'esempio, con l'orazione e l'espiazione»⁶². Infatti, questa partecipazione alla vita di Cristo si trova soprattutto nell'unione con la sua croce, e in questo senso c'è vicinanza ma anche differenze con la *theologia crucis* luterana: «Essere cristiano – e in modo particolare essere sacerdote; ricordando anche che

⁵⁹ Cfr. Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, 10^a, Ares, Milano 2015 n. 134; *Id.*, *Colloqui*, cit., n. 61.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 53.

⁶¹ *Id.*, *Colloqui*, cit., n. 59.

⁶² *Id.*, *È Gesù che passa*, cit., n. 120; K. KOCH, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufenpriestertums beim seligen Josemaría Escrivá*, cit., pp. 321-324.

tutti noi battezzati partecipiamo al sacerdozio regale – significa stare continuamente in croce»⁶³.

Come sappiamo e ricorda il Vaticano II, la partecipazione del cristiano nel mistero pasquale di Cristo si trova in un modo speciale nella liturgia (cfr. SC 7, GS 22), e anche la partecipazione al sacerdozio di Cristo ci rende capaci di partecipare attivamente nel culto della Chiesa (SC 14)⁶⁴. Il cristiano partecipa al sacerdozio di Cristo e sarà dunque «sacerdote della sua stessa esistenza» soprattutto per via sacramentale⁶⁵: e cioè, iniziato nel Battesimo, confermato nella Cresima e compiuto nell'Eucaristia. «Che cos'è questa Eucaristia – ormai imminente – se non il corpo e il sangue adorabili del nostro Redentore, che si offre a noi attraverso l'umile materia di questo mondo – vino e pane –, attraverso gli "elementi della natura, coltivati dall'uomo", come l'ultimo concilio ecumenico ha voluto ricordare? (cfr. GS 31). Si comprende bene, figli miei, perché l'apostolo poteva scrivere: "Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Co 3,22-23). Si tratta di un moto ascensionale che lo Spirito Santo, diffuso nei nostri cuori, vuole provocare nel mondo: dalla terra, fino alla gloria del Signore»⁶⁶. Quindi abbiamo una sequenza lavoro-croce-Eucaristia, frequente nel pensiero cattolico, ma che Escrivá comprende e comunica con particolare rilievo.

Predicava nel 1968, con un commento al *et operis innocentia tuis sanctis altaris deservire* della preghiera a san Giuseppe: «Servirgli non soltanto nell'altare, ma anche in quell'altare che siamo tutti noi». Ed aggiungeva in chiave sacramentale: «Tutte le opere degli uomini si fanno come un al-

⁶³ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Forgia*, 18ª, Ares, Milano 2016, n. 882.

⁶⁴ Cfr. ID., *È Gesù che passa*, cit., n. 120.

⁶⁵ Cfr. *ibid.*, n. 96; cfr. Pedro RODRÍGUEZ, *Interrelación entre el sacerdocio ministerial y el sacerdocio común de los fieles. Una reflexión a partir del pensamiento de san Josemaría Escrivá*, in http://www.mercaba.org/Enciclopedia/R/interrelacion_entre_el_sacerdoci.htm (16.10.2017).

⁶⁶ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Colloqui*, cit., n. 115; cfr. n. 9. Si veda anche ID., *È Gesù che passa*, nn. 102, 120; *Forgia*, nn. 69, 694. Su questo argomento: José Luis ILLANES, *Laicado y sacerdocio*, Eunsa, Pamplona 2001, pp. 208-209; Pedro RODRÍGUEZ, *Una vida santa en medio de la realidad secular. La homilía de san Josemaría en la Universidad de Navarra: sentido y mensaje*, in Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Amar apasionadamente al mundo*, Rialp, Madrid 2007, pp. 35-75; K. KOCH, *Kontemplativ mitten in der Welt. Die Wiederentdeckung des Taufepriestertums beim seligen Josemaría Escrivá*, cit., pp. 217-218; Cruz GONZÁLEZ-AYESTA, *El trabajo como misa. Reflexiones sobre la participación de los laicos en el munus sacerdotale en los escritos del Fundador del Opus Dei*, in «Romana» 50 (2010) 200-210.

tare, ed ognuno di noi [. . .] dice in qualche modo la sua messa, che dura ventiquattro ore, e così fino alla fine della nostra vita»⁶⁷. Si comprende in questo punto che ci sia una perfetta complementarità tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale nella celebrazione eucaristica: i laici offrono i loro doni del pane e del vino che, pressati dal sacerdote, diventeranno il corpo e il sangue di Cristo. Questa analogia liturgica ci permette quindi capire fino in fondo le simultanee distinzione e cooperazione tra laici e pastori nella Chiesa. In primo luogo c'è la distinzione: infatti, «per mezzo dell'ordine sacro – ricordava il fondatore dell'Opus Dei –, Dio nostro Padre ha reso possibile che alcuni fedeli, in virtù di una nuova e ineffabile infusione dello Spirito Santo, ricevano nell'anima un carattere indelebile che li configura a Cristo sacerdote perché possano agire in nome di Gesù, Capo del Corpo mistico (cfr. Concilio di Trento, Sessione XXIII, c. 4; PO 2). Grazie al loro sacerdozio ministeriale – continuava –, che differisce dal sacerdozio comune dei fedeli non solo in grado, ma nell'essenza (cfr. LG 10), i ministri sacri possono consacrare il corpo e il sangue di Cristo, offrire a Dio il santo Sacrificio, perdonare i peccati nella confessione sacramentale ed esercitare il ministero della dottrina *in iis quae sunt ad Deum* (Eb 5,1), in tutto e soltanto ciò che concerne Dio»⁶⁸. La santificazione della vita quotidiana è possibile grazie in primo luogo ai sacramenti del Battesimo e alla Cresima, ma soprattutto grazie all'Eucaristia. Santificare il lavoro, la famiglia, i rapporti sociali sarebbe piuttosto portarli soprattutto all'Eucaristia. Quindi, «mentre sarebbe errato – concludeva in un altro luogo – sostenere che un sacerdote è più cristiano che un fedele qualsiasi, è lecito affermare invece che è più sacerdote: egli appartiene, come ogni altro cristiano, al popolo sacerdotale che Cristo ha redento, ed è, in più, contrassegnato con il carattere del sacerdozio ministeriale, che differisce essenzialmente, e non solo di grado (LG 10), dal sacerdozio comune dei fedeli»⁶⁹.

Esiste contemporaneamente alla distinzione – dicevamo – una collaborazione reciproca con manifestazioni liturgiche: «Il ruolo santificatore del laico ha bisogno del ruolo santificatore del sacerdote, il quale am-

⁶⁷ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *Appunti presi in una meditazione* (19.3.1968), citato in Javier ECHEVARRÍA, *Vivir la Santa Misa*, Rialp, Madrid 2010, p. 17.

⁶⁸ Josemaría ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, cit., n. 79.

⁶⁹ ID., *La Chiesa nostra Madre*, cit., n. 41.

ministra il sacramento della penitenza, celebra l'Eucaristia e proclama la parola di Dio in nome della Chiesa»⁷⁰. (Qua si può vedere anche la partecipazione del ministro ai *tria munera Christi* di guidare, celebrare e predicare con l'autorità della Chiesa). Ci sarà, tuttavia, anche il bisogno dell'unità dei laici con i loro pastori, malgrado quelli abbiano ricevuto il mandato di evangelizzare direttamente da Cristo: i laici «sanno che questa missione – aggiunse il santo del quotidiano – deriva dalla loro stessa condizione di cristiani, e non necessariamente da un mandato della gerarchia; anche se evidentemente dovranno compiere questa missione in unione con l'autorità ecclesiastica e d'accordo con gli insegnamenti del magistero: perché senza unione con il corpo episcopale e con il suo capo, il romano pontefice, non ci può essere, per un cattolico, unione con Cristo»⁷¹. La comunione con i loro pastori determina l'efficacia e gli abbondanti frutti del loro apostolato. Allo stesso tempo, come dice il Vaticano II, ciò esprime che la Chiesa sarà così una «comunità sacerdotale», caratterizzata dalla sua *indoles sacra et organice exstructa* (LG 11).

Per concludere, possiamo dire in primo luogo che (1) entrambi autori – Lutero ed Escrivá – fanno una grande attenzione al sacerdozio comune di tutti i fedeli battezzati, benché il secondo professa anche – come risulta logico – un grande amore al sacerdozio ministeriale. Egli comprende (2) la complementarietà e necessità d'entrambi, manifestata nella loro cooperazione organica. Per Escrivá (3) la partecipazione al sacerdozio di Cristo è soprattutto partecipazione alla sua croce, ma la vicinanza di questo aspetto alla *teologia crucis* luterana è solo apparente, poiché in Escrivá non c'è l'unilateralità presente in Lutero. Inoltre, (4) mentre Lutero parla principalmente del Battesimo, nella Chiesa cattolica invece si considera anche la Confermazione e soprattutto l'Eucaristia come «fonte e culmine della vita cristiana» (SC 10), «centro e radice della vita cristiana»⁷². Infine, (5) il santo aragonese capisce fino in fondo l'insegnamento del Vaticano II sulla diversità di carismi e ministeri nella missione della Chiesa, e approfondisce la natura del carisma e della

⁷⁰ Id., *Colloqui*, cit., n. 69.

⁷¹ *Ibid.*, n. 59.

⁷² Id., *È Gesù che passa*, cit., n. 102.

vocazione del laico radicata in Cristo tramite la partecipazione alla sua parola e ai sacramenti, e quindi la chiamata a svolgere la sua missione nel mondo con «la libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Di conseguenza, (6) non auspica egualitarismi ma una complementarità e una cooperazione tra laici e sacerdoti che realizzano insieme la missione universale della Chiesa.